

Corriere della Sera - Mercoledì 14 Aprile 2021

Quei numeri

sulla produzione

che spingono

le industrie

meglio della germania

di Dario Di Vico

Ora sono i beni di consumo a tirare la produzione industriale dopo che nella seconda parte del 2020 erano state le forniture italiane per le grandi catene del valore, i beni intermedi, a tener su la manifattura. I dati Istat di ieri ci dicono che la produzione è salita a febbraio mese su mese dello 0,2% dopo che aveva fatto registrare a gennaio un più consistente +1,1%. Le previsioni degli analisti erano più ottimistiche (la forchetta si aggirava tra +0,4 e +0,6) ma comunque il dato di ieri è tutt'altro che disprezzabile. Anzi, siamo ai massimi da gennaio 2020.

La rilevazione ci segnala come la produzione industriale abbia trovato, pur in mezzo al caos delle restrizioni sanitarie e degli annunci, una sua velocità di crociera e la mantenga con confortante sicurezza. Anzi si può pensare, in virtù della prevalenza dei beni di consumo, che gli industriali stiano scommettendo su una riapertura dei canali di distribuzione, su una risposta vivace dei consumatori — a Londra si sono viste le prime file per lo shopping — e di conseguenza abbiano anche accumulato scorte in magazzino. Su base annua la produzione registra una diminuzione dello 0,6% e il dato è decisamente migliore delle pessimistiche previsioni degli osservatori (-2,6%) ed è condizionato in maniera decisiva dal disastro di due settori come l'abbigliamento e le raffinerie legate al consumo di benzina. Da qui la valutazione di Paolo Mameli, senior economist di Intesa Sanpaolo secondo il quale «il trend espansivo è destinato ad accentuarsi nel resto dell'anno, i servizi continuano a fare da freno ma l'effetto delle riaperture potrebbe riportare in positivo il Pil nel trimestre corrente». In chiave di confronto internazionale non va poi sottovalutato come la produzione italiana a febbraio sia risultata decisamente più in palla degli altri Paesi-chiave dell'eurozona, come Germania (-1,8%) e Francia (-4,7%). Sempre a proposito della Repubblica federale tedesca va annotato un altro dato di ieri, quello riferito all'indice Zew che fotografa il sentiment degli investitori istituzionali rispetto all'andamento dell'economia tedesca. Ebbene ad aprile il Zew è sceso da 76,6 a 70,7 e riflettendo probabilmente un certo pessimismo sulle condizioni di contesto sanitario e sull'andamento a singhiozzo delle vaccinazioni. A riprova di quanto sia decisivo il timing dei vaccini per le sorti dell'economia.

Un ultimo dato, non di tipo congiunturale, sul quale vale la pena soffermarsi viene invece dal nostro Nordest e lo fornisce Confindustria Venetocentro: solamente il 13,8% delle imprese ha un portale che consenta di fare ordini e prenotazioni online. Evidentemente in troppi non hanno ancora capito la lezione della crisi.